

Venerdì 27 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



L'organismo ha espresso un giudizio positivo in via provvisoria dopo una perizia condotta lo scorso anno

Scuola, l'Ocse promuove la riforma «Ma va rivisto il ruolo dei docenti»

La formazione professionale è uno dei punti più deboli

ROMA. L'educazione potrebbe essere la risorsa dell'Italia del 2000. La radicale riforma del sistema educativo messa in cantiere dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, andrà in porto spedita? Si realizzerà appieno quella che è stata definita la «riforma impossibile»? Si riuscirà a realizzare un sistema di «formazione globale» che metta finalmente in contatto istruzione, economia e società? La risposta è sì ma con qualche riserva. «La riforma è bene avviata, risponde alle esigenze dei tempi ed è in piena sintonia con le riforme attuate o avviate in tutti i paesi altamente industrializzati», cosa che visto il contesto di globalizzazione e di forte concorrenza internazionale nel quale è inserita l'Italia, non è certo da poco. È questo il giudizio espresso dall'Ocse, l'organismo internazionale al quale il governo ha chiesto un «parere» rapido sugli effetti che il progetto determinerà nel lungo periodo. Gli esperti, nella loro valutazione ancora provvisoria affidata ad un documento di oltre 120 pagine hanno formulato le loro valutazioni, avanzato raccomandazioni, proposto opzioni diverse da quelle indicate, sollevato critiche tenendo conto del dibattito e delle esperienze di sperimentazione già presenti nel nostro paese.

Il metodo. «Si è messa la macchina in moto» per un progetto di ammodernamento del sistema scolastico per il quale c'è attesa, disponibilità e interesse, e questo è già un obiettivo raggiunto, afferma l'Ocse. Un clima generale che «favorirà progressi sostanziali» nel progetto «coraggioso» del ministro Berlinguer al quale va il merito di procedere in modo «integrato» prevedendo un radicale cambiamento oltre che della scuola pubblica anche di quella privata e della formazione professionale in «una visione globale del ruolo dell'istruzione nella società: essa aspira a costruire un sistema educativo coerente, decentrato, efficace». Nel documento si sottolinea l'efficacia della strategia

del «mosaico» adottata dal governo: vista la portata della riforma sono state, infatti, individuate vie parlamentari, regolamentari e contrattuali diverse secondo le varie componenti coinvolte e si è cercato il consenso sui singoli elementi di riforma piuttosto che su di un progetto globale. Apprezzata anche la scelta di procedere attraverso un'ampia consultazione.

La scuola che verrà. Con il progetto Berlinguer cambia completamente la funzione del sistema scolastico, che non avrà più l'obiettivo di trasmettere semplicemente «conoscenze», ma di formare vere «competenze» che permetteranno a tutti i cittadini di essere attivamente responsabili e inseriti nella società. Cambia quindi la finalità e il contenuto dell'insegnamento, un punto questo sottolineato positivamente dagli esperti internazionali. Ai giovani non devono essere affidati solo «saperi», ma anche un apprendimento che li aiuti «a sperimentare», «a riflettere», che faciliti l'«acquisizione di conoscenze e competenze». L'ottica è quella della «lifelong education», dell'educazione permanente da attuare con la flessibilità resa possibile dal decentramento scolastico previsto dalla riforma. Positiva anche la valutazione sulla «riforma dei cicli» in particolare per la scuola dell'«orientamento» (scuola obbligatoria unica), anche se vi sono perplessità su sue punti: la definizione troppo rigida per gli studenti delle scelte di «indirizzo» (si propone di sostituirla con «opzioni») e sulle valutazioni alla fine di ogni biennio di studi.

L'autonomia. Se è ritenuto molto importante il riconoscimento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche che consenta un miglioramento della qualità dell'istruzione, viene però richiamata l'esigenza di definire «obiettivi» e «standard» nazionali, con l'istituzione di un «servizio nazionale che valuti la qualità dell'istruzione».



Studenti durante una lezione; a lato il ministro Berlinguer

Gli sbocchi professionali. Una questione delicata è quella della transizione scuola-lavoro. L'Ocse ha colto il significato di radicale innovazione che deriva dall'«integrazione dei sistemi di istruzione e formazione professionale». Questa integrazione è stata valutata positivamente sia perché permette di superare una storica dicotomia sia perché consente di realizzare un'offerta formativa moderna, flessibile, coerente con il principio della già citata «lifelong education». Il sistema però presenta dei punti di debolezza: ancora non sono state definite secondo l'Ocse le responsabilità istituzionali, le strategie i metodi e gli strumenti per la valutazione del riconoscimento e la certificazione dei diversi percorsi formativi. Sarà necessario, ad esempio, individuare un canale formativo successivo al termine della scuola dell'obbligo e alternativo all'università. L'obiettivo è chiaro: evitare, come succede, che troppi giovani si presentino ancora sul mercato del lavoro senza

qualifiche. I «buoni insegnanti». Il problema è annoso in tutti i paesi, quasi ovunque non si è potuta risolvere in modo soddisfacente la questione della formazione iniziale, né quella della formazione in servizio del corpo docente. Questi problemi secondo l'Ocse si ritrovano nel loro insieme in Italia dove appaiono ancora più gravi per il carattere troppo amministrativo, troppo burocratico della gestione del personale, poco propizio a creare dinamismi. Alcuni insegnanti hanno riferito di un «orizzonte piatto». Nella formazione pratica, dunque, l'Italia ha accumulato un certo ritardo. Ora la riforma prevede un'inversione di tendenza. Forse però, avvertono gli esperti, il percorso delineato è troppo pesante. Ad esempio, è forse un salto eccessivo - dichiara l'Ocse - passare da una formazione a livello di secondo ciclo secondario per la preparazione dei maestri di scuola ad una formazione che prevede una laurea in quattro anni.

IL FUTURO

Soddisfatto il ministro «Ora faremo di tutto per renderla attuabile»

La riforma scolastica passa il primo esame. Si tratta di un esame preliminare anche se il giudizio espresso sulla riforma è sostanzialmente positivo. Il giudizio è stato espresso dall'Ocse ed è stato emesso in una versione provvisoria. A sollecitarlo era stato il ministro Berlinguer che aveva sentito il bisogno di verificare la validità complessiva dell'azione da lui intrapresa sottoponendola al giudizio di esperti internazionali. Ieri, dunque, la prima «pagella» compilata dopo aver effettuato un lavoro di ricognizione - una sorta di perizia dicono gli esperti - nel secondo trimestre dello scorso anno. L'inchiesta è stata condotta attraverso la consultazione di documenti e testi legislativi, prendendo contatti e facendo colloqui con tutte le figure impegnate nel mondo della scuola e tramite «sopraluoghi» eseguiti in quattro centri esemplificativi della realtà italiana: Treviso, Bergamo, Napoli e Caserta. Complessivamente, comunque, ha dichiarato il ministro, «abbiamo ricevuto un incoraggiamento ad andare avanti. Adesso bisognerà fare in modo che le riforme siano attuabili».

Ed ecco le valutazioni espresse in buona parte da Norberto Bottani del Servizio della Ricerca in Educazione di Ginevra e riferite anche dal ministro. Sostanzialmente gli esperti hanno formulato un giudizio positivo sulla riforma e sulla divisione nei cicli primario e secondario, mentre resta aperto il problema della scuola media. Uno dei punti deboli, invece, riguarda la forma-



zione terziaria, cioè la preparazione tecnico-professionale richiesta dopo i 18 anni. Per adesso, infatti, dopo il diploma si va soltanto all'università. «È necessario prevedere un altro canale formativo - ha commentato il ministro Luigi Berlinguer - un biennio che serva alla formazione professionale». Un altro punto debole riguarda l'insegnamento della scienza in modo sperimentale. Secondo gli esperti negli istituti tecnici le materie scientifiche sono insegnate meglio di quanto non avvenga nei licei.

Ancora, un problema piuttosto rilevante su cui hanno fermato l'attenzione gli esperti riguarda la valutazione. Nelle scuole, secondo l'Ocse, ci sarebbe troppa autoreferenzialità. E la società in genere tenderebbe a concepire la scuola come un

corpo separato.

Agli esperti è stato chiesto anche un parere sulle possibili soluzioni del problema della parità scolastica, cioè del trattamento relativo alle scuole statali e non statali. Si tratta, però, di una questione spinosa che non si può risolvere con ricette generali. «Il problema della parità è un problema nazionale - ha dichiarato Norberto Bottani - ha bisogno cioè di una risposta interna. In questo senso c'è un unico elemento determinante nella riforma: rendere obbligatorio l'ultimo anno della scuola materna vuol dire quasi automaticamente finanziare la scuola materna privata che dovrà aiutare ad assolvere questo compito».

È gli insegnanti? Sfumatato il giudizio degli esperti: «Abbiamo sempre visto scuole che funzionano, anche in quartieri disastrosi. Abbiamo visto scuole ben tenute, ma povere di attrezzature. La pedagogia e la didattica ci sono apparse tradizionali. La formazione dei docenti ci è parsa dominata da preoccupazioni teoriche. Ma ci sono anche elementi inequivocabilmente positivi. Ovunque, nelle scuole, sono presenti i portatori di handicap, cosa non frequente negli altri paesi. E l'insegnamento delle lingue straniere, in particolare alle elementari, è svolto con impegno».

Resta aperto anche il problema della formazione degli insegnanti e dell'aggiornamento. Berlinguer ha parlato di scuole di specializzazione che terranno molto conto dell'aspetto pratico dell'apprendimento. Un altro degli esperti, Martin Carnoy dell'università di Stanford in California, ha messo l'accento sull'utilità degli insegnanti leader. «Il lavoro dei docenti sembra buono, ma molti di loro non si sentono considerati dalla società. Bisogna trovare i docenti bravi, dare loro un riconoscimento all'interno e fuori dell'istituzione e utilizzarli come tutor».

De.V.

“Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista” 1998.

**DAL 25 AL 28 MARZO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO
VI INVITANO A PROVARE
LA GAMMA ALFA ROMEO.**

In più potrete vincere uno dei 207 corsi di guida sicura che selezioneranno i piloti di Alfa 146 per una gara del C.I.V.T.

PARTE “SICURI SULLA STRADA, SICURI SULLA PISTA” 1998. Dal 25 al 28 marzo, guidare Alfa Romeo è ancora più emozionante. Parte “Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista”, la grande iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo aperta a tutti gli appassionati di guida sportiva e sicura. **BASTA UN TEST-DRIVE.** Per partecipare a “Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista” è sufficiente effettuare una prova su strada presso i Concessionari Alfa Romeo con una vettura della gamma dal 25 al 28 marzo.

PER VINCERE 207 CORSI GRATUITI AL C.I.G.S. Dopo il test-drive dai Concessionari, potrete compilare una cartolina. Parteciperete così all'estrazione di 207 corsi gratuiti al Centro Internazionale Guida Sicura.

E PARTECIPARE AL C.I.V.T. '98. Al termine del corso, tra tutti i partecipanti saranno selezionati i 18 piloti (9 effettivi e 9 riserve) che correranno con Alfa 146 1.8 T.S. in alcune gare del Campionato Italiano Velocità Turismo '98. L'emozione di guidare Alfa Romeo ora è ancora più grande.

Concessionari Alfa Romeo